

Certe analisi negative della realtà giovanile sono sconvolgenti e aumentano il senso di inutilità e impotenza. Allora è necessario ripartire da chi, lavorando con i giovani e conoscendoli da vicino, ne parla con fiducia e offre spunti di speranza. A Ermanno Olmi, per esempio, uno dei grandi maestri del cinema, è stato chiesto un parere sulla spaccatura tra le nuove generazioni che si sentono soffocate e prive di sbocchi, e le vecchie, spesso impaurite e arroccate. Queste le sue considerazioni: "Sarà forse per la mia istintiva vocazione a fare il nonno, ma tanti ragazzi hanno trovato nella mia scuola "Ipotesi Cinema" un punto di riferimento importante, in un paese come l'Italia che continua a non credere nei giovani, a considerarli un problema e non una risorsa. La situazione per chi si affaccia oggi per la prima volta al mondo del lavoro è drammatica, non ci sono dubbi. Nel mondo rurale, ad esempio, le cose funzionavano diversamente: la regola era che quando le forze del padre cominciavano a indebolirsi, arrivavano quelle del figlio a sostituirle. Era la natura a decidere questo ritmo. Nella società di oggi invece i ragazzi, appena laureati, grazie alla loro competenza tecnologica, sono già pronti a prendere il loro posto, diventando "pericolosi" per i padri che non hanno ancora finito il loro tempo storico. Ecco perché tanti cinquantenni ad esempio ve-

dono nei giovani una seria minaccia a una carriera che non si è ancora conclusa e tentano con tutte le loro forze di tenerli fuori. Nelle botteghe rinascimentali (e non solo), i garzoni apprendevano il mestiere dal maestro, elaborando contemporaneamente un proprio progetto di lavoro. Si creava quindi uno spazio di convivenza per diverse generazioni, uno spazio dove contava la qualità specifica di ciascuno e dove si operava una selezione in base al merito. Oggi invece i giovani sono "patentati" e smarriti in una società che si trova in mezzo a un difficile guado: si è gettata alle spalle una dimensione che non poteva più esistere, ma non è più riuscita a sostituirla con una in grado di rispondere alle mutate necessità delle nuove generazioni. Io lavoro molto con i miei ragazzi e, ad essere sincero, io questi giovani li ho anche sfruttati: ho approfittato della loro curiosità per sollecitare la mia. Mi hanno costretto a non appisolararmi, a confrontarmi continuamente con loro in una comune attività. Come Socrate che aveva capito quanto le domande dei discepoli fossero fondamentali per trovare insieme le risposte!"

*\*Il testo è stato pubblicato su Avvenire, Agorà, 23 dicembre 2007*



**Ma i ragazzi non sono un nemico**